

CANDIDATI DAL MONDO DELLE PROFESSIONI

UNIVERSITÀ



M. Rosaria Carrozza

Franco Cassano

Emma Fattorini

Miguel Gotor

Michela Marzano

MAGISTRATURA



Pietro Grasso

ECONOMISTI



Paolo Guerrieri

Carlo Dell'Aringa

SPORT



Josefa Idem

GIORNALISMO



Rosaria Capacchione

Corradino Mineo

Massimo Mucchetti

Sergio Zavoli

SINDACATO



Guglielmo Epifani

Valeria Fedeli

Giorgio Santini

IMPRESE



Giampaolo Galli

Luigi Taranto

Yoram Gutgeld

ASSOCIAZIONI



Edo Patriarca

Ernesto Preziosi

Flavia Nardelli

Martina rinuncia: è in Lombardia la mia sfida

«Caro Maurizio, devo prendere atto delle ragioni che ti portano a non accogliere la proposta di candidatura che ti ho avanzato. Sono ragioni che comprendo e che, voglio dirtelo, confermano le qualità politiche e morali di un vero dirigente del Pd»

Lo ha scritto Pier Luigi Bersani a Maurizio Martina, segretario regionale Pd della Lombardia che con una lettera ha declinato ieri l'invito a candidarsi al Parlamento per concentrarsi sul lavoro in Lombardia e puntare a una vittoria storica.

«Caro Segretario - ha scritto Martina a Bersani -, ti ringrazio di cuore per avermi proposto di guidare la lista del Partito Democratico al Parlamento nella circoscrizione della pedemontana lombarda ma credo sia giusto rimanere totalmente concentrato sulla sfida regionale che ci può portare ad una storica vittoria al Pirellone».

«Siamo a un passaggio cruciale per la Lombardia e per l'Italia. Ciascuno di noi - prosegue Martina - deve provare a dare il massimo per affermare il cambiamento ed evitare che Pdl e Lega ripropongano la loro propaganda dannosa e fallimentare: l'accordo di queste ore fra Maroni e Berlusconi è un tentativo disperato che i cittadini respingeranno con il voto. Anche per questo, la sfida regionale e quella nazionale si intrecciano inesorabilmente forse come mai accaduto prima. La mia priorità rimane la Lombardia ben sapendo proprio che vincere qui significa contribuire in modo determinante a cambiare il Paese. Ti assicuro che ci metterò, come sempre, tutta la passione e l'impegno di cui sono capace. Sono certo - ha concluso Martina - che dopo il voto del 24 e 25 febbraio potremo festeggiare insieme due grandi vittorie».

In Lombardia anche la rinuncia di Bruna Brembilla. «Oggi, per senso di responsabilità, consapevole della delicatezza del momento politico che stiamo vivendo, decido di rinunciare alla candidatura. Ancora una volta dimostro che per me non è importante un posto, ma l'affermazione delle politiche del Partito democratico, candidato a guidare il paese in una delicatissima fase di transizione». Così la consigliera provinciale del Pd, coinvolta in un'inchiesta, in una lettera al segretario Pd della Lombardia, Maurizio Martina, e inviata per conoscenza alla segreteria nazionale del Pd.

Perché ho accettato la candidatura come democratica

L'INTERVENTO

EMMA FATTORINI

LA SFIDUCIA DELL'ANTIPOLITICA E UN CERTO BERLUSCONISMO, UNITO ALL'EGOISMO LEGHISTA, sono oggi le vere minacce. E sono questi gli avversari, non solo del Pd ma di tutte le persone di buona volontà che amano l'Italia e vogliono una ricostruzione nazionale.

E lo sono principalmente per i cattolici italiani, che oggi sentono sulle loro spalle, di nuovo, una responsabilità pari a quella degli anni che seguirono il dopoguerra. Oggi sono chiamati a quello scatto di responsabilità alla quale la Chiesa, a partire da papa Ratzinger, li sta ormai interpellando con sincera attenzione. Come nei momenti cruciali della storia nazionale la responsabilità dei

cattolici in politica torna a essere il banco di prova del loro senso nazionale e della loro più profonda identità di credenti. Dovunque essi si trovino. E anche se qualche esponente della gerarchia esprime incautamente le sue preferenze per una parte piuttosto che un'altra, ciò che è veramente importante è il richiamo alla responsabilità dei cattolici in politica, ad essere presenti, seri, onesti, coerenti e disinteressati. Responsabilità e ritorno alla politica in un disegno di responsabilità nazionale.

Questo segna l'inizio di una stagione nuova. È ormai palese come sia storicamente perdente ed evangelicamente sbagliato pensare in termini di «interessi cattolici»: la tentazione cioè di scambiare l'appoggio politico della Chiesa in cambio di favori materiali e, persino, di valori così malamente definiti «non

negoziabili» (meglio sarebbe avvertirli, più che definirli, come «umanamente irrinunciabili»).

Strumentalità e bipolarismo etico esasperato: è pesante, per la Chiesa e per il cattolicesimo politico, il bilancio di un neo-gentilonismo, giunto ormai ad un punto morto. Anche per i cattolici si sta aprendo una stagione davvero nuova. Sono passati decenni dalla fine della loro unità politica. Da tempo sono sparsi in tutti gli schieramenti, molti, moltissimi nella sinistra, faticando però ad esprimere culture politiche mature, e classi dirigenti efficaci.

Devono cominciare a lavorare alacremente a questo, senza cadere nello scoraggiamento quando sembrano inessenziali, senza inorgogliersi quando si sentono indispensabili. Non siamo mai autosufficienti. Lo spiegava bene un cattolico che è stato tra gli ispiratori

più fecondi della nascita del Partito democratico, Pietro Scoppola, del quale ricorrono i cinque anni dalla scomparsa. Scoppola ci ha insegnato una laicità piena e matura, che non significa «relativismo». Per i credenti l'essere responsabili delle proprie scelte significa trasformare il patrimonio dei valori in sapienza. Come il sale che non perde sapore e il lievito nella pasta. I cristiani dei primi secoli si misuravano col martirio e sapevano bene che «i valori» esistono solo in quanto si incarnano. E il cristiano non è tale se si accontenta di ostentarli come vessilli. La politica deve favorire l'incontro tra ideale e reale, rendendo le speranze più concrete possibili.

I cattolici italiani sono in prima linea nella solidarietà fattiva, nei corpi intermedi, nelle associazioni. Ora per valorizzare pienamente questa loro presenza devono scegliere una

politica in grado di agire cambiamenti profondi. Non è più il momento di sottrarsi alla politica, anche se per tanti anni ci è sembrata indigeribile, quando ci consolava occupare il «sociale».

Guai a toglierli dal sociale, ma ora non basta più. Come tanti, vivo nel mondo universitario con un'angoscia crescente: studenti in gamba impegnati in studi difficili «che non daranno loro niente», giovani ricercatori che continuano a scrivere libri senza alcuna possibilità di un concorso, colleghi che, come in trincea, si battono per tenere in piedi un'università, ormai in caduta libera. Ed è in una di quelle avvilentissime riunioni accademiche che ho pensato come solo il ritorno di una politica nuova, una politica buona ci possa salvare dal disastro nazionale. È per questo che ho accettato con convinzione di dare una mano.